

# COMUNITÀ sostenibili e responsabili\*

a cura di Fondazione Culturale Responsabilità Etica,  
Banca Popolare Etica, Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl,  
Fiera delle Utopie Concrete, Legambiente

\*Tratto da "Position Paper 2010-Terrafutura"



Ugo Biggeri, Presidente Fondazione  
Culturale Responsabilità Etica

**La** crisi impone oggi una rilettura e una profonda rivisitazione di molti concetti e valori che hanno plasmato il mondo contemporaneo negli ultimi trent'anni. L'idea dello **sviluppo economico** come di una linea continua e crescente di benessere diffuso supportato da una disponibilità inesauribile di risorse e da un progresso tecnologico in grado di risolvere ogni problema, è oggi drammaticamente smentita tanto dal diffondersi della pover-

*"Le vecchie fonti, alimentate dalle piogge e le nevi che la foresta ritiene, hanno ripreso a scorrere. Le acque sono state canalizzate. A lato di ogni fattoria, in mezzo a boschetti di aceri, le vasche delle fontane lasciano debordare l'acqua sui tappeti di menta. I villaggi si sono ricostruiti poco a poco. Una popolazione venuta dalle pianure, dove la terra costa cara, si è stabilita qui, portando gioventù, movimento, spirito d'avventura. S'incontrano per le strade uomini e donne ben nutriti, ragazzi e ragazze che sanno ridere e hanno ripreso il gusto per le feste campestri. Se si conta la vecchia popolazione, irri-conoscibile da quando vive nell'armonia, e i nuovi venuti, più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier".*

Jean Giono, "L'uomo che piantava gli alberi"

tà quanto dall'acutizzarsi di problemi globali come i cambiamenti climatici. Sarà piuttosto l'approccio dello **sviluppo umano** quello maggiormente adatto a tenere insieme qualità della vita ed estensione dei diritti. La prospettiva della **cooperazione** in questo contesto si sposta da quella degli "aiuti allo sviluppo" fondata su una relazione donatore-beneficiario, a quella di una responsabilità comune ma differenziata per forme sostenibili di produzione e consumo, di distribuzione e smaltimento fondata su stili di vita che si fanno carico non solo della presente generazione bensì delle condizioni di vita delle generazioni future. La **diplomazia** fra gli Stati oggi assume un significato

profondamente diverso, come si è visto nella preparazione del vertice di Copenhagen, nel quale la crescita del gruppo di Paesi che contribuiscono al problema del clima richiede un approccio di accordo fra eguali in un mondo sempre più interdipendente. L'idea stessa della **democrazia** è messa oggi a dura prova, dovendosi concepire come un processo dinamico e partecipativo (non solo delegante), in continua espansione, che ritiene la composizione del *demos* come mobile, tale da includere ad esempio residenti non-cittadini che sono stranieri nella cultura e nella religione. Una democrazia che esalta il suo storico intreccio con diverse forme di **welfare**.

Una democrazia che oggi è chiamata a riscoprire il valore della "sfera pubblica" e le **interconnessioni tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva**: è in questo incrocio che acquista un valore nuovo la **comunità**, come la dimensione in cui questi diversi ambiti della responsabilità trovano significato, in una pratica di **comunità aperta**, non ripiegata su se stessa nella ricerca ossessiva di una identità che esclude le diversità e i suoi simboli, ma predisposta all'inclusione, alla coesione sociale attraverso una strategia di cittadinanza attiva. Una democrazia che si fonda non solo sulla rappresentanza elettorale, ma sull'attiva partecipazione e confronto della cittadinanza con chi governa e la responsabilità di questa verso la sua comunità di riferimento; che integra continuamente i momenti di delega (attraverso l'espansione del diritto di voto a nuove categorie di cittadini non nati nella comunità ma che in essa vivono e che contribuiscono a far crescere) e quelli di partecipazione (con processi di inclusione e con-

divisione di responsabilità nelle decisioni relative alla vita delle comunità).

E qui assume un nuovo e più intenso significato il **principio di responsabilità**, che è al contempo verso i più vicini e verso gli estremamente lontani, una responsabilità che scavalca i confini ottusi dell'egoismo di gruppo e quelli temporali della propria generazione. La condizione inedita nella quale ci troviamo per cui l'uomo è diventato più pericoloso per la biosfera di quanto la natura sia mai stata per lui, impone una nuova **etica**, non più antropocentrica (relativa ai rapporti uomo-uomo) e non più di prossimità (relativa ad azioni umane di portata circoscritta).

La vicenda dei cambiamenti climatici testimonia questa necessità: le nostre azioni (o le inazioni di oggi) comportano una responsabilità che ha i caratteri della totalità, della continuità e della proiezione nel futuro. I confini spaziali (il pianeta) e temporali (le future generazioni) della responsabilità si sono ampliati a dismisura: la biosfera entra nel novero delle cose di cui dobbiamo essere responsabili perché su essa abbiamo potere. Ma, al contempo le serie causali non sono reversibili ed hanno carattere cumulativo: gli effetti delle singole azioni si sommano in modo tale che le condizioni delle azioni e delle scelte successive non sono più uguali a quelle iniziali.

Ciò significa che hanno un significato importante anche le azioni locali, che compiamo nella nostra comunità, qui ed ora. Ecco che la responsabilità globale si congiunge a quella locale; che futuro e presente si toccano; che la comunità locale si connette a quella globale a cui insieme partecipiamo. →



## Comunità sostenibili e responsabili

**Le città e le nuove dimensioni di democrazia delle comunità: da identità a biodiversità**

Ma è anche questa la dimensione della pratica concreta delle esperienze di un diverso sviluppo. È questo il luogo delle **alleanze**, dove le possibilità di **stili di vita responsabili e sostenibili** diventano realtà e realtà sempre più significative. C'è un'altra economia che sta crescendo in modo esponenziale e dimostra oggi il suo realismo. Agricoltura biologica, commercio equo e solidale, finanza etica, cooperazione, energie rinnovabili, riuso e riciclo, *welfare* di comunità, imprese responsabili, *green economy*: un mondo che oggi in Italia rappresenta migliaia di aziende e organizzazioni no profit, il 6% degli occupati, quasi il 4% del PIL. Ma soprattutto produce comunità sostenibili, responsabili e felici; contribuisce allo sviluppo giacché il progresso di un mondo in cambiamento non può misurarsi più soltanto in termini di PIL (come già la Commissione delle Comunità Europee ha statuito in una sua recente comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo).

In queste comunità il ruolo degli **individui**, del **privato** è importante almeno quanto quello delle aggregazioni sociali e produttive, ma non è misurato sui parametri dell'ideologia del mercatismo, bensì su quelli della responsabilità. E comunità sono anche il luogo delle relazioni umane moderne, e fra tutte le città, che per la prima volta nel 2008 hanno superato il numero di abitanti rispetto a quelli delle campagne. Le sfide globali sono tutte nelle **città**. C'è la sfida dell'incontro delle culture, non necessariamente dello scontro. La sfida intergenerazionale, che può trasformarsi in una guerra fra poveri, tra un pensionato e chi cerca un lavoro, ma può essere anche una

nuova alleanza fra generazioni, presenti e non, nella città. Il problema della giustizia sociale, quello dell'incontro delle religioni. Anche la sfida democratica, cioè ridemocratizzare la democrazia, dare sostanza alla democrazia, passa attraverso le nostre città dove ancora può avvenire la saldatura fra le istituzioni e i cittadini e la politica ritrovare una sua credibilità. È nelle città che si stanno sviluppando le buone pratiche di amministrazione, fondate sulla partecipazione: esse possono dare una risposta alla corruzione e alla incapacità, alla ingessatura che tante volte le nostre amministrazioni nazionali manifestano.

La città è l'incontro di tutte le domande della globalizzazione, ma il territorio limitato dà la possibilità di immaginare una risposta. Allora la città diventa una sfida globale e locale insieme. Nella città è possibile armonizzare il globale e il locale. Pensiamo alle buone pratiche per salvare l'ambiente, al dialogo fra diversi; oppure la sfida dello sviluppo sostenibile: esse possono iniziare dalle città.

Le nostre città stanno diventando un crogiolo di incontro di culture, di religioni. Nelle nostre città troviamo la moschea, la chiesa, la sinagoga, il tempio buddista: stanno diventando il punto di incontro di persone diverse. La città può diventare il punto d'inizio di un incontro pacifico fra le diversità.

La città è anche il luogo dell'eteronomia, ovvero della dipendenza. Dopo aver espulso dal suo seno nel corso del Novecento la produzione agricola e la produzione energetica, ha progressivamente allontanato negli ultimi quarant'anni anche la produzione industriale, mantenendo al



suo interno le funzioni di comando e di servizio: finanza, direzione strategica, progettazione, comunicazione e marketing. Le città globali sono diventate semplici terminali di merci prodotte altrove. Merci che arrivano sempre più da lontano e dai luoghi più disparati per garantire quotidianamente cibo, luce, calore e quant'altro serve ad una metà della popolazione mondiale – quella urbana – che per quanto “connessa”, senza quel flusso dall'esterno non sarebbe in grado di garantire la propria sussistenza.

La scommessa ecologica del cibo di qualità e dell'agricoltura biologica, come delle fonti rinnovabili di energia acquistano una grande valenza sociale ed economica se diventano leve per rompere questa catena di dipendenza. Lo slogan “chilometro zero” o “sovranità alimentare” restano formula vuota se non rinasce l'agricoltura dentro e intorno alle città (come sta avvenendo in città come Lima, Rosario o Medellin, dove l'agricoltura urbana diventa strumento di recupero di territorio e dignità). Vi è da riconnettere una storia, un dialogo che si è interrotto fra campagna e città, fra due dimensioni della comunità. Anche nelle campagne stanno avvenendo trasformazioni importanti e nascono fermenti di una comunità sostenibile e responsabile che, come per quanto detto per le città, trovano nella **diversità** l'elemento fondamentale della vitalità delle comunità. Diversità biologica, ma anche di stili di vita, di produzioni, di memoria, di economie. Le tante esperienze di produzioni biologiche, di organizzazione di Gruppi di Acquisto Solidale, di esperienze di distribuzione a “chilometro zero”, di corretta cultura alimentare segnalano oggi la necessità di ricostruire un rapporto positivo fra città e campagna, inteso come snodo di un sistema eco-

nomico, di valori, di beni comuni, di culture e di deindustrializzazione dell'agricoltura intensiva ed estensiva, per recuperare il rapporto tra uomo e natura sacrificato sull'altare della crescita economica.

Analogamente, lo sviluppo delle **energie rinnovabili** non è soltanto la migliore risposta all'esaurimento di altre materie prime energetiche o ai cambiamenti climatici.

È anche un'opportunità per creare un modello altamente decentrato di produzione di energia, un modello di “democrazia energetica”, per creare gradi crescenti di autonomia a livello di comunità di quartiere o di villaggio.

## Dopo Copenhagen un ruolo nuovo per le città

Il fallimento della politica alla conferenza di Copenhagen ci impegna ancor più di prima a “non sprecare la crisi”. Ad innestare cioè sulla crisi, economica e climatica, una potente leva di innovazione. E qui sta la centralità delle città. Secondo il Rapporto Stern circa l'80% delle emissioni proviene dalle aree urbane; in Italia oltre il 40% dei consumi energetici proviene dagli usi civili, mentre i due terzi degli spostamenti avviene in aree urbane. L'esito di Copenhagen chiede ancora più coerenza ai Paesi ricchi per rivedere i propri modelli urbanistici, trasportistici ed energetici.

La battaglia contro i cambiamenti climatici si trasformerà così in un grande fattore d'innovazione, di processo e di prodotto, attraverso la riduzione dei consumi energetici e lo sviluppo dell'efficienza, misurandosi soprattutto con quattro grandi sfide.

La prima sfida riguarda l'**edilizia**. Efficienza energetica e promozione delle fonti rinnovabili devono far ripensare il modo di costruire e di gestire gli edifici. Servono case →



## TERRAFUTURA Mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale

**Terrafutura** è la mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale che quest'anno si è tenuta a Firenze, Fortezza da Basso, dal 28 al 30 maggio 2010, dedicando la sua settima edizione al tema delle “Comunità sostenibili e responsabili”.

A promuovere l'evento sono Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus per il sistema Banca Etica, Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale, insieme ai partner Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete e Legambiente. Per info: [www.terrafutura.it](http://www.terrafutura.it)



e quartieri che non abbiano bisogno dei condizionatori d'estate e di un forte consumo di fonti fossili per il riscaldamento invernale. Non sono propositi visionari: già in 500 comuni italiani sono stati modificati i regolamenti edilizi in questa direzione. Non solo, il Governo britannico ha già deciso che dal 2016 si potranno costruire solo edifici *carbon neutral*.

La seconda sfida riguarda la **mobilità**, favorendo la mobilità ciclabile ed il trasporto pubblico locale (specie su rotaia). Anche in questo caso occorre invertire la rotta, arrestando l'esorbitante consumo di territorio che, insieme alla polverizzazione del tessuto urbano, ha peggiorato significativamente le relazioni sociali, le condizioni di vita delle persone. Abbiamo sacrificato porzioni crescenti di prezioso territorio alla mobilità veicolare individuale (e si continua a farlo con la costruzione di nuove arterie autostradali) con il risultato di incentivare l'uso del mezzo privato su gomma inquinante e stressante e disincentivare il trasporto collettivo su ferro, in nome di interessi economici di corto respiro e di gruppi industriali privati.

La terza sfida riguarda il "**microclima urbano**". Le aree urbane già oggi presentano temperature medie superiori di almeno un grado alla media nazionale, e in alcuni periodi fanno registrare anche 4 o 5 gradi di più delle tempera-

ture registrate nelle aree non urbanizzate. Serve una diversa gestione degli ecosistemi urbani, a partire dalle aree verdi e dalla gestione dell'acqua, rafforzando la biodiversità e quindi la qualità dei corridoi ecologici. E rilanciando fortemente l'agricoltura urbana e periurbana.

La quarta sfida, infine, attiene alla qualità delle **relazioni sociali**. Le città del XXI secolo non possono ridursi a delle discariche della globalizzazione, per dirla con Zygmunt Bauman. Qui, l'indifferenza e diffidenza verso la diversità etnica, culturale e sociale, stanno peggiorando la qualità della vita, sostituendo la paura alla fiducia, la separazione alla coesione. Le città sostenibili e responsabili sono caratterizzate da relazioni sociali fondate sul dialogo, sulla cura degli spazi di relazione, sulla qualità dei servizi sociali e culturali, sulla tranquillità, sulla comprensione reciproca. Per questo dobbiamo incrociare i temi della sostenibilità dello sviluppo con quelli della convivenza civile e dell'accoglienza responsabile.

Ed è per questo, ancora, che le città (al di là della loro sfera fisica) sono per noi delle comunità.

Di donne e uomini che, al di là della loro provenienza geografica, del loro orientamento politico, religioso o sessuale, debbono contare incontrovertibilmente sulla stessa identica gamma di diritti e doveri. ■